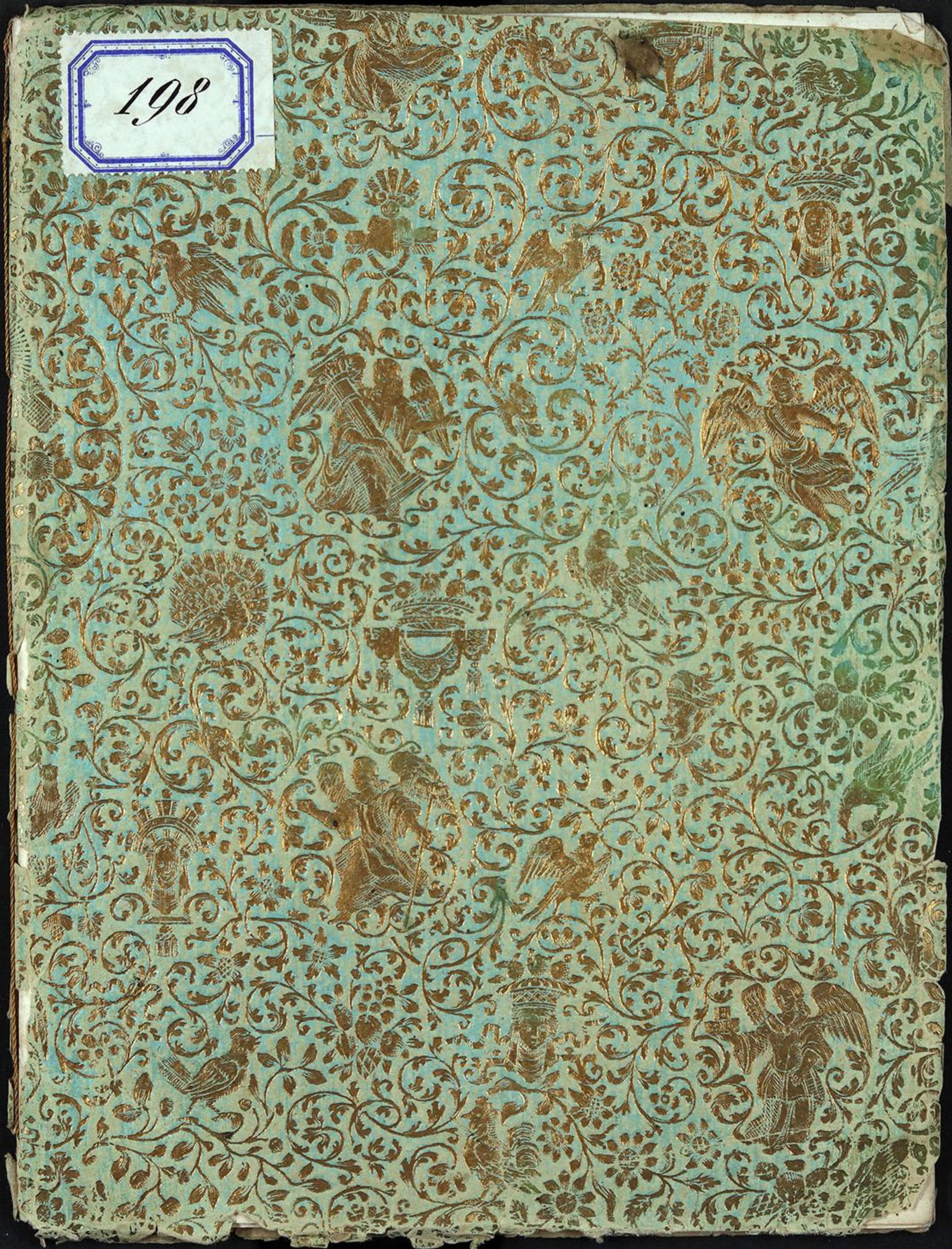
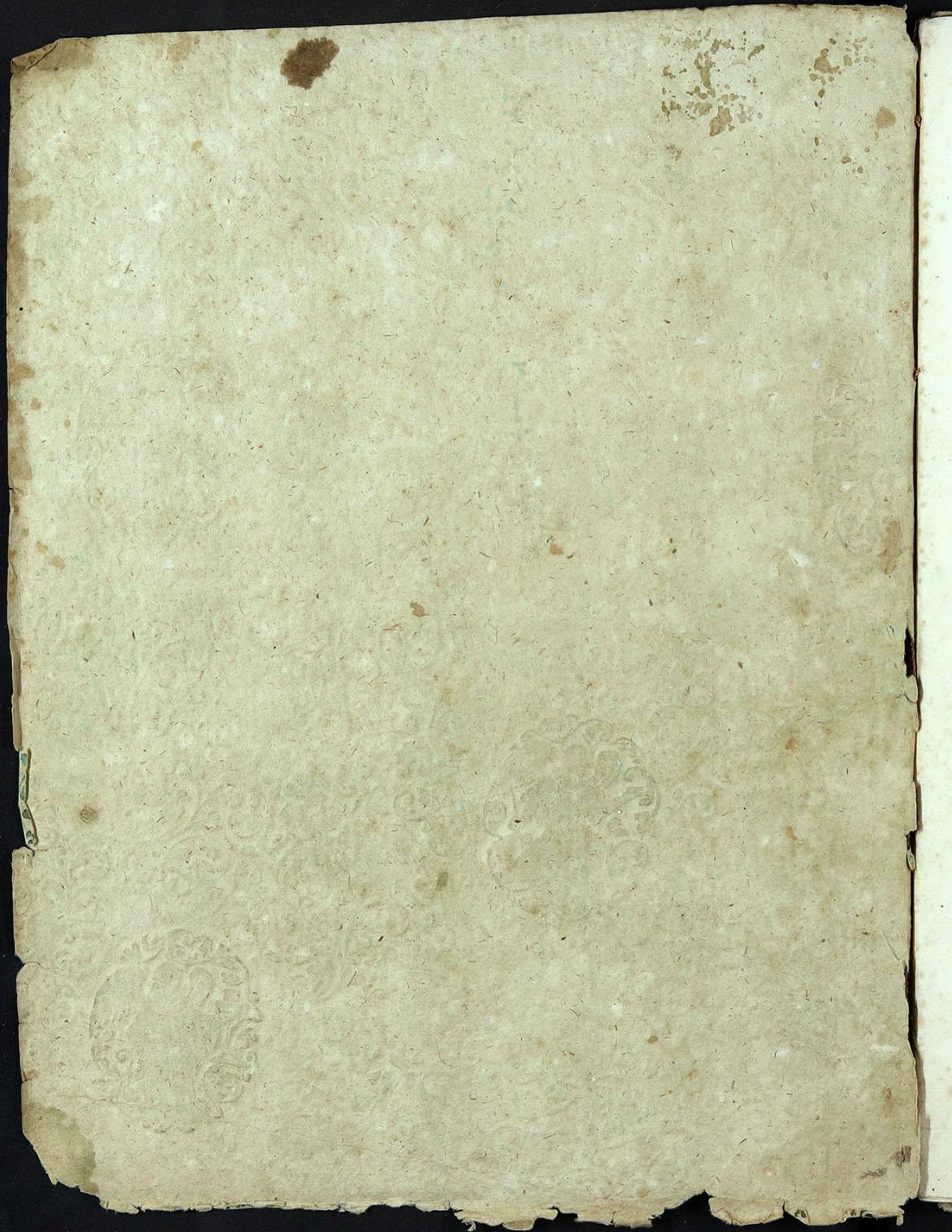


198





Quaresimale Intiero

Principiato li 10 Giugno, e terminato
li 15 Luglio 1738

Sonetti

Dedicatoria, o' sea
Dedicatoria
Stella Maris

Sonetto

Stella Del Mar, che colà su nel Cielo
Stai di Stelle immortali antra ghirlande,
Tù spira al petto mio tena ben grande
A poter navigar sovra il Vangelo

Quatt' Ape andro' succhiando il mel dal stelo
Della fe, che Misterij a scopre, a spande;
Se ti op^{me}ra non son op^{me}ra ammiranda
Saran op^{me}ra d' Amor, op^{me}ra di zelo

Tù scorta Del mio div il lume accendi;
Apri al pensier il sentimento vero,
Senza che mai la verita' si offendi

In questo Sacro Mar fatto nocchiero,
Tù Regina del Mar gl' error sospendi;
Che dal mio Danubio il Porto co spero

2

Memoria Della Morte
Memento Homo quia Pulvis es. S. Chiesa

Sonetto I

Mortal fatto di Polve! o' la vanmentia,
Che in polve tornare? Ecco la tomba
Sotto al marmo di cui stiede, e rimbomba
Della Morte tu falce al taglio attenta.

Quella polve che al Ciel s'erge, e s'auenta,
Quella stessa qui al suol uccide, e rimbomba;
Cessa nà il fasto n' man; ne più la tomba
Del Giudizio final nama, e parenta.

Questa Polve sul Cui segno accessivo
E' d'umilia nel Ninivita smorto,
E passi all' n'om conno il pensier lascino

Dondebbe farli questa polve accorto,
Ch' oggi polve tu sei ancor che uino,
Sarai polve di man estinto, e morto



La Parola di Dio

sed tunc dic verbo, et sanabimur Inevmens s. Matt. 8

Sonetto II

Brama il Centurion sanato il figlio
Ricovertendolo a Gesù, la cui parola
Gli basta a vissanarlo, e così annola
Con la sua fede il fanciul dal vico periglio.

La Parola di Dio scaccia in esiglio
La potenza infernal, da questa sola
Il Ciel, la terra, il mar, e co' che uola
Dev ti, l'uomo se creò senza scompiglio.

Questa chiama Gesù su' suoi Apostoli
Gli Azimi a consacrar, parla nei fori,
Giudica il reo con sentimenti amari

Con la dolcezza intermisce i con;
Spiega il Vangel con lume netto, e chiaro,
Sana li infermità, purga gli errori.

3

La Dilezione de Nemici
(Dilegete Inimicos vestros. S. Math. 5)

Sonetto III

Tanti ero non vendicarti? Idio lo uicta,
E lo commanda con souano impeto,
Ch'ami d' Amico t' Inimico altero
Compensando el Ben del mal tuo meta.

La voce asulta di Gesu' quicta,
Che prega il Padre Dio non sca seuerio
Con chi conno di lui barbaro, e fiero
Sulla voce a' suenato e el stiva, e el geta.

Questo spiglio di Dio fra' il Padre e Noi
A placato s' e' messo, e t' uomo ingrato
Si opponea' conno ai diletti suoi?

Fermati o' la vendicator spietato!

O' perdona, che perdona ben puoi,
O' che Idio non perdona el tuo peccato.

L'Intavassa
Hec omnia tibi Dabo

Sonetto IIII

Chi porta d'ovo la catene al cova
Schiano si vende delle sue vecchezze,
Vita menando fra continue asprezze,
L'ovo, e l'Argento a' ti. Del suo Signore.

Martir di sue fortune a' tutte l'ove
Studia per vincer per più s'attrezza,
Inventa v'prestigi, e sicurezze,
Perche cresca el Tesor sempre maggiore

In uoce d'avvicin al proprio stento,
Coll'altre sangue all'intavassa infame
Dà maggior forza, e dà maggior fomento

Non v'ebbe il tutto aver alle sue brame,
E non sa che Satan tentò l'intento
Di far schiano Gesù con questa rame.

4

Il Giudizio Finale

Venite Benedetti Patris mei, discedite à me Maledicti. S. Matth. 25

Sonetto V

La Natura uaccita? Ah! che squallora!
S'ode una Tromba? Ah! che suon funesto!
E l'Elementi in deliquio? Ah! giorno mesto
Pieno di miraniglia, e pien d'orrore
Giudice giu' dal Ciel Dio Redentore
Dell'umane miseria el vao contesto
Palase all'Universo, e manifesto
Lo rende? Ah! che spavento! Ah! che dolore!
Non è più tempo di pietà, vendetta
Suoi Gesù con uom morto innocente,
Qual conno i Re il suo giudizio affretta.
Andate o' maledetti al foco ardente,
Benedetti colà nel Ciel u'aspetta,
La Gloria; e el mondo è già ridotto al niente

L' Educazione de' figlioli
Le ore Infantili, et Lactanti prefacisti Laude S. Matt. 21

Sonetto VI

Dall' esempio del Padre il figlio impara
o' lodar Dio, o' bestemmiarlo. Ah ingrato,
così offender quel Dio che t' ha creato,
che la Gloria nel Ciel t' offre a prepararlo.

Deh vigliatti al Nangel come ~~perdono~~ dichiara,
che sia da ogni fanciul sempre lodato,
Quel che in tenas t' original peccato
Col primier Sacramento il mal vepara.

Enno all' ardor dell' ovrida fornace
Inolano i nati fanciulli il dolce canto
A scherzuv del Suvran t' Idol mendace.

Da' Svessaggio se bel ne apprende il vanto
Ogni fanciul a' lodar Dio verace;
che la Lode di Dio fa l' uomo Santo

5

Se stimano poco i Castighi di Dio
Magister notumus a te signu' videre. J. Matt. 23

Sonetto VII

Oradice a' Javaon snaggi, e vovene
Mose', ma' quegli, creduto nelli onde
Del vostro Mao ta' na' la via profonde
Nelli Abisso nono' l'ultimo fine

Al Filistao taglio' Dalila el cuore
Doppo' minaccia di piu' guai faconde:
Atti che le Donne son forte, e faconde
Con rose in bocca, e con al cuore le spine.

Tanto succede al Peccator, che Dio
Lo castiga e punisce in questa terra,
Perche' vovene un innocente un pecc;

Ma' se el cor agl' anesi e s'inde, e seora
L' Amore cangiato in sentimento vicio
Gli fulmina d' orror l'ultima guerra

Miserere mei Domine - Ps. David. Matte. 15.

L' Orazione

Sonetto VIII

Quando non paghi attentamente il cuore,
Preghe la bocca, e s' affatica in vano;
Ne' perha' mai pregau con senso umano
(chi non alza il pensiere al Dio dattore

Ovar, e non avrai questi e' il tenore
Che ascende uolà su' nel Ciel somaro:
L' umiltà nel pregau vende la mano
Generosa in offerir dono, e fauore

Fedelmente Giuditta a pregau, e sangue
Salche riporta per trionfo e spoglia
Il Teschio D' Oloferne ancor di sangue.

Se paghi da' doner che all' or la soglia
S' apriva dell' Empireo, e l' Oco esangue
Staccato vesteva con schermo, e doglia

6

L. Lemosina
Domine Homines non habeo. S. Joan. 5.

Sonetto VIII

Ama el Prossimo tuo dice la legge,
A quegli peccati che è di peccato aspetto
Se gli usi carità d'umano affetto,
Tanto prescrive Dio, che il mondo vagge

Del Pan che pasce siano almeno le schegge
Alle miserie altrui cibo, e banchetto;
Che sarà sempre al Ciel colui diletto
Quando la povertà ~~cura~~, e protegge.

Chi tenta i scrigni empier d'oro, e d'argento
Soccorra pur de miseri la brama,
Che di frotto aveva mille per cento

Soccorso à veggiare mortal lo stame;
Non diva ti riuem, che uena ogn'or di stento
Doppo' morto al Signor parij di fame.

Il Paradiso

Non enim dicere uti visum est. S. Math. 17

Sonetto X

Aprite o' cele la vincitrice Porta,
Perchè possa fissar splendor Beato,
Quel Dio d' Eternità sempre adorato,
Le Angeliche Nomi, la Santa scorta.

Ma ciò se può sperar doppio la morte,
Talche in vita divo, se et se creato
E' sì bel, che sarà quell' invenuto
Scada colà nella celeste corte?

Se un giorno colà su' faccio passaggio
Nella Gloria, di cui vivo vaggiono
Noglio a Dio tributar sensi d' omaggio

De più che posso dir talpa chi io sono,
Ne uoglio a penetrar quel Divin vaggio,
Se non uado a bearmi all' Alto Scono

7

Proporzione di saluans - senza Merito
Et in peccato nastro Moriamini S. Joan. 8

Sonetto XI

Sulla cenice auer coltel tagliente
Del Manigoldo à terminar la vita,
La morte non temau con fronte audita,
Presumau merto ed esser uo nocente?

Tal sembra ogni or tao temeraria Gente,
Che aspetta di saldar tao sua partita
Ma senza che per lui l'ora è fornita,
E che indarno del mal s'accusa, e pente.

Manca la Grazia dove marca il merto:
Notau onta far sempre al Crocifisso,
Ed in morte saluarsi à Cielo aperto?

No' no'. Quell' uom che nell' error sta fisso
Non presume poggiau del Ciel sull' arto;
Ma bensì di pombau nel cupo Abisso.

L'Ipocrita

Ut videantur ab Hominebus s. Mat 23

Sonetto XII

*Sodomitico Domo o' quanto al sguardo
Sembra nobel e Bel, ma poi se el denta
Moda el indolto, ecco apparer vidente
Ceniva al gusto en sazzovar mai tardo.*

*L'Ipocrita e' cosi; nel Cuore ha el David
E la bocca al di fuor tutta innocente;
Qual Genda che inganno Christo, e la gente
Con quel bacco d'amer finto, e buggerando.*

*Prega per comparir t' n'nom Santo, e pio,
Ma insuperbisce, e molto assai ne gode,
Se se sente a chiamar t' Angel di Dio.*

*Se vien punto dall'or smaria, e se vede,
Finge t' odio donar sempre all' oblio;
Poi sotto t' amella copre t' frode.*

8

Le Tribulazioni
Potestis bibere Calicem s. Matth. 20

Sonetto XIII

Dalle spine a' spuntar uedo le Rose,
E Dalle Zolle a' germogliar il Giglio;
Se percosso non è marino vermiglio
Le stinelle entro a' lui restano ascose

Non scano l'Alme al soffervir venose,
Che dal nozzo goder nasce il periglio;
Il contrasto del cor porta il consiglio
E di contraria con virtù pone dogliose.

Vuol Dio far buona Vell'altre costanza,
All'incendio, alle voci, ai tetri orrori
Del Manto apre tal'or chiusa la stanza.

Che se superava l'uom que' veci martore
Rassegnato a Gesù, ecco che anarza
La Rose, e Gigli infra i Beati ch'ora

L'Inferno
(vuccior en hac flamma. S. Luc. 16)

Sonetto XVIII

O' Penitenza, o' Inferno! o' l'à Darnati,
Se v'etornaste a' questo mondo en vita,
Scungaveste a' p'cantar nova partita
Con bestemmie d'ovvor, con vaci peccati? 2

Ma' parmi di sentirmi. Ah nos sciauvati,
Che gattassimo en nan t' l'è fionta,
L'è la legge di Dio da noi schionta
Contumace di tui sanghe scom stat.

Ah potessimo aver di tempo un' ora!
L'è che faveste o' miserabil Genta?
Jeh non splende per noi mai più t' Aurora.

Peccatori a' per noi t' Abisso ardente;
O' Penitenza per chi vive ancora,
O' Inferno en mente a' chi non mai si pente

L'Anima

Qui plantavit vinea S. Matt. 21

Sonetto XV

Quell' Alma che da Dio fu data in petto
Ad Adamo col fiato, a ogni suo figlio
Si mette a vagantaglio, e in gran parglio
Con poca stima, e con mena rispetto?

Questa è la Regina, in cui ne' fu negletto
Il coltivare per ti alcuni consiglio,
E onde senza la rosa, e senza el giglio
Nascon le spine a' suo maggior difetto.

Ben el corpo di lei stanza novace
Si abita con modo assai distinto,
Benche el tanto gli vola in sen suo pace.

Posta l' Alma dal corpo in tal punto
La regina inulta non è più capace
Fatto a' piedi, perchè el Demonio ha vinto.

La Confessione

Il Du erat Mulu S. Luc. 11

Sonetto XVI

Tacito Peccator schiude la bocca,
Che Dio ti chiama, e il Confessor t'ascolta
L'Anima à vessar d'ogni peccato
Con quell' Amor, ch' ha il dote snato in Cocco

Dove il pondo è maggior cui trabocca,
Così l'Alma, ch' ha in sé colpa infinita,
Se non salda del mal suo via partita
Pende all'inghiù. L'arco fatal se sciocca

Se dice un bel tacere non fu mai scritto,
Ma per tacendo al Tribunal di Dio
S'aggiunge al tacere novo delitto

Deh facciam ch'ogni cosa non sia vestito
Nel confessar ciò che ce vien prosritto
Con giusto conto, e pentimento pio

Rispetto a mano
Per medicus illo uibat S. Luc. 4

Sonetto XVII

Dea il mondo che vuole, intanto co vedo
D'ogni sua Dea con: uoglia, o' non uoglia,
Mat non e' spalancau del Ciel la Joghia:
Dea il mondo che uel, che il mondo e' infido

Nochier che tungi dal suo Patrio nido
Alla Patria torna brama, e s'innuoglia,
Incontrando nel mare un mar di doglia
Sforza la Prova, e giunge salvo al lido

Chi nauiga nel mar di questa Terra
Coll'auerso destin pugna, e combatte,
Che il mal contro del ben moue la guerra

Il uator la uista uince o abbatte,
Il mondo e' uel, e chi in opuar non erra
L'opra sue presso Dio son sempre intatte

Corruzione Fraturna

Se peccament in te fraturn tuu, Corripe eu
inter te. S. Math. 18

Sonetto XVIII

Co' che apprezza per te, per gli altri apprezza,
L'Ingiuratore prendi miseria tanta
Da petto a petto con la voce amante
S'anisci all'or che il suo faller non sprezza

Anche porti in seno aspra duverza
Se riprendi con stil tutto zelante:
Per amolire un cor fisso, e costante
Provali, più ti Amor che la fiera verza.

Con dolcezza sanar suol le feunte
Medico pio senza rasoie taglienti,
Mitigando le doglie acciorte, acute.

Che se son le pavore assai pungenti,
In vece di donar vita, e salute
Senza emenda udrai morir le Genti

11

Mal Esempio
Et Duces (quod S. Math. s.)

Sonatto XVIII

Che si voglia dannar? sea pur suo danno,
E sea in sua libertà; ma oprar da' Empio,
Fando al compagno el più cattivo Esempio,
Perche s'innocenti ogn'uno in questo inganno?

Del Demoneo e costui peggior Giovanni,
Mentre in Publica Piazza, e al sacro Tempio
Fa d'anime innocenti e straggi e sempio
Senza fe', senza legge, e senza affanno

Tocca el Tempio, e al suon di tal sconcerto
S'avvolano le Genti a' cento, a' cento,
S'accordano al tenor del suo concerto.

Al Peccator di simil puerile intento,
(che in publico peccò un tal demente
E vuol publico el peccato, e l'pentimento

Pensieri Cattivi
Edeunt cogitationes male, S. Matth. 15

Sonetto XX

Pensa ti n'marita, ne piu pensava
Dovebbe a' quel pensier, che tanto pensa,
Che el pensav el pensier di cebra intesa
E un pensav per voler solo pacciare

Paccia se pensa alla Bellezza rare
Di volto fral, ch' e' citta l'alma accensa,
Se a' lui pensa, e vergenza, e mai dispenza
Il pensier dal pensav laidezza amare

Un cotanto pensav ti avvertio al core
Lena, e scheano lo far piu che in catena
Del Nome menzogner chiamato Amore

Pagheva' tal pensier se non vaffrena
Tanti pensier peccati di tanto errore
Ogni pensier un tanta eterna pena

12

La Fuga Della Occasioni
Exodus erat in deserto loci. S. Luc. 4

Sonetto XXI

Fugga l'ombra dal Sol, come che i Santi
Fuggon dal mondo agli Evani, ai deserti,
Per non espone in questi piani a parti
La continenza lor sarda, e costanti.

Ah Gioventù? Quasi corteggi amanti
Con le Donne a' capricci suoi vezzi espartiti,
Io temo che non sian nostri concetti
D'un Platonico Amor non fi, e uanti.

Chè che queste son fote. Ama el paviglio
Chi non teme el paviglio: Esser nel foco
Ma encenerci mai. n'ano consiglio!

L'Occasion non è sempre un scherzo, un gioco;
Ancor l'Ape, che el miel succhia dal Giglio
Se si vezzeggia in man punge non poco.

La fede

Nos adovamus quod sumus S. Joan. 4

Sonetto XXII

*Rego el mondo infedel, fido provide
Col Deluvio dell' Aque a tutto el male,
E in questo mar dell' uom depressa ti abbe,
L' Arca sei di Noè salua la fede*

*I Mistari Del cel nessun ti uade,
Son creduti però dall' uom mortale;
Ma da più d'un, chi ha in se l' alma boutate
Cotanta uenta poco si crede*

*Sia fidel ti intelletto, e non rebelle,
Che a scampo d' alua fe di falso evvone
Scherza scogli, e scarseva procelle*

*Nel credere non si dia vaggion maggiore
A uolai penenar sopra le stelle,
Per non porre a cimento a l' Alma, e el cor*

Il Purgatorio

Colligite, quae superaverunt fragmenta, ne
pereant S. Joan. 6

Sonetto XXIII

Oai Padri estinti e facoltà, e puerenti
Remasti ai parti loro. Ah! figli ingrati
Cot sangue esser così crudi, e spietati
Senza dare un soccorso ai lor Parenti?

Quante son le promesse, e i giuramenti
Al tempo del moro? Che mai scordati
Sarebbonvi? E spengiar, e seccarati
Lasciarte poi fiammegli arder cocenti?

E non voglion che al Dio della vendetta
Riceverchino Giustizia a tutte l'ore
L'Alme dal foco uco tanto visnette?

O' Dante il saggio d'obligato Amore,
O' chiamar soua lor quelle Saette,
(che tagliare può il cel pien di favore

La Memmorazione
Quod signu ostendis nobis, quia hac facis? Joan 2

Sonetto XXIIII

Memmora el mar, memmora el Bosco, e el Rio,
E questi è mormoro dolce, e gradito;
Ma el memmora di un insolente audito
E uotev memmora contro di Dio

Soua ti avco to snat non è vestio
Nel bersaglio à cesser tosto partito;
Così del Denatter el corpo uscito
Suena ti onor senza suenar ti oblio.

Con lingua aguzza, e con en bocca el fiato
Punge, morda, raffigge, uccide, atterra
La fama, e la virtù, Sape uolere!

E se nel mal te l'abbia mai uersava,
E che segua à depur falsa querela
Contro lui pugnariano a Cielo, e Terra.

14
Il Giudizio Tamerario
Notato indicare secondo facies Jon. 7

Sonetto XXV

Quo d'un specchio cristallin lucente
ne si osserva tutt'un più d'un oggetto;
Ma se ben se veniva il suo prospecto
E l'oggetto di più tutto apparante

Giudizio tamerario in certa gente
ferma false soggettive in un soggetto;
Se per la verità si voglia il difetto
Giudico il falso ti acciecatamente.

Se non piace a se stesso il scherno, e il suono
Nel giudicar, parri con più riguardo
Giudicar gl'altri o sia di notte, o giorno.

Per tener ti ombre al troppo cieco sguardo
Solgarci le fastucche agli occhi intorno,
E sia nel giudicar più cauto, e sardo.

15

Lu Disonestà
L'ucca Defunctus S. Luc. 7

Sonetto XXVII

Cerca ti, o manca gioia, e piaceri,
E ti, o sta' gionante in guembo ai fiori
Tenta te Guazza, e i favonati Amori,
Che faccian scorta ai dolci suoi pensieri

Di Veneza calcar ti vai sentieri
Fra le delizie de terreni ardori.
Quaggiù tu fronte degl' eterni Allori
Di coronar giammai palma non sperar

Il senso è Re' che impera dentro al cuore,
Sotto di cui sta ogni Potenza oppressa
Senza più libertà, senza nigore

Di tal sorta di fuoco in Cielo admissa
La sua sfera non viene, e Dio d' Amore
Ha per tomba il Inferno a lui concessa.

Amor di Dio

Ecco quomodo amabat eu J. Joan. 11

Sonatto XXVIII

Santo Amor, caro Amato, e Sacro Amante
Il Dio, che in amau Noi, ama se stesso;
Quel che infiamma le menti al suo vifesso,
Lume Del Lume, Spiccatov Spicante.

Quel Dio del vero Dio, quello di tante
Amorosa Bontà, ch'ha il cel promesso
Agli Amatori suoi, quel che s'è messo
Nel Rouetto a' dellav la tagge Santa

Quel Padre Amor, che per amor concede
Al Prodigio figliol perdono a pace,
Quel sul soglio D. Amor che impera, e siede

Questi D. Amor non è quel Dio mendace,
Ma D. Amor vero Dio degno di fede,
Dalla stella, del Sol, del mondo a face

Riverenza alla Chiesa

Et exiit de Templo. S. Joan: 8

Sonetto XXVIII

O Tetto vel, o sia Palaggio, impoeta
Rispetto, riverenza, e gran contegno,
Bel Privileggio di distinto impegno
Doppo' enclunato et pecc' dentro alla porta.

Ma nella Chiesa questa usanza e' morta,
Banche' stanze d'un Dio, ch' ha in Cielo el Regno;
Anzi tanto e' el costume ovrido, indegno
Ch' un all' iniquita' si, n' uno nasporta.

Non ha forse vagion Gesù sdegnato
Conno protornia di tal Santa audita
D' uentavola el vigor di neyhe armato &

Ma che? Poco e' el fuor! Mano in fiorta
D' un Dio che molto fuor! Merta el peccato
La Chiesa assente, e si, n' uno tolto di vita

De Ingratitudine

Miserant Principes, et Pharisei Ministri, ut apprehenderent Jesum. J. Joan. 7

Sonetto XXX

*Chè non fece il Gran Dio di sì buon. Le stelle
di sì sola, el cel, la terra, il vento il mare,
Gli Animali, le Piante, e l'herbe, le case
Diaggia de Colli; e le Bella più belle.*

*A tanta Grazia poi l'anima subelle
Come mai corrisponde? Ah chi ella appave
Poi che ingrata, infedel, tanto che amava
Ad un Dio son le colpe ingrata, e felle*

*Dal Creatore non vuol la creatura
Riconoscere il ben di tanta parte,
Per dovuto adorar senza misura*

*A benefica man, che il don comparte
Corrisponder si de' ~~non~~ senza usura
Con lo studio di Amor, con tutta parte*

12
La Bestemmia

Murmur matu erat de eo in tumba s. Joan. 7

Sonetto XXXI

Da a Dio ciò che in lui non è difetto,
E' ciò che non si deve a Gloria tanta,
E della Deità si sacra, e santa
Bestemmia, concutau il suo cospetto?

Costume indegno, e tabbù maledetto!
La di cui uoce un Deicidio uarta;
E te doti divine a svelte, e spiccate
Col tributarti ogni maggior dispetto

Al creator che ti n' uom trasse dal niente
(on detto tale (ahime!) con' asseruando
L'augli ti asser suo d' Onnipotente?

Ma che gusti son questi! O' ta' nefando?
O' rispettava un Dio con bocca, e mente!
O' dal Cielo aspettau perpetuo bando!

La Predesinatione

Quis meq; uocem mea audiant? Joan. 1. 10

Sonetto XXXII

Giovanna che ascolta il suo Pastore
Non si perde giammai; lo segue al Piano,
Lo segue al Monte, ella non segue in vano
Custode del suo Ben, suo difensore

Lei lo conosce che gli presta amore
Dalle carezze che le fa con mano:
Ne il flagello tallo le sembra stano,
Che la chiama all' onor suo rigore

Tanto fa Dio con l' uom, sempre ti cuncta,
Lo difende, e gli dà una speranza
Nel Paradiso d' un' eterna vita

Stà in lui d'assicurava in Ciel la stanza,
Che Giovanna non sarà smarrita
Posta ch' egli abbia in Dio la sua fedanza.

La Maddalena

Qua erat in Civitate Peccatrice S. Luc. 7

Sonetto XXXIII

Maddalena che fai? Segui gli ardori,
 Segui la Grazia nezzosetta Arcella,
 De bei sguardi d'Amor snati, e facette
 A infiammar l'Alme, a rapassar i Cori.

Maddalena ove vai? Del quai squallori
 Tramontisiano e vai detta due stette?
 Ah che fatta a se stessa ormai vibette
 Mi accogho al pianto suo de suoi dolori.

Con quel pianto di quel lava te piante
 A Gesù suo Maestro, e non vaffrena
 Se presio che non son le colpe tante

Peccatrice non è più Maddalena,
 Penitente bensì, che in ogni instante
 A Dio del Confesso e piange, e peno

Le Sette Dolori
Stabat Mater Dolorosa

Sonetto XXXIIII

Sta la Madre a mirar in Cuore el figlio,
Il figlio in Cuore può mirar la Madre:
Dà borbarea impetata naffetto el figlio,
Dal pianto, e dal dolor uinta la Madre

Ch'abbia peccata del vocifesso figlio
A chi passa per là, dice la Madre:
S'interessa dice el Cor del figlio
A chi mira el martir di tanto Madre

Suenano cinque Dughe il Sangue al figlio,
Sette spade nel Cor sen della Madre;
Suena la Madre, ed agonizza el figlio.

Ahi Omen figlio! Ahi Dolorosa Madre!
Per la Madre, e per noi tu' mori o figlio,
Per el figlio, e per Noi tu' peni o Madre

La Misericordia di Dio

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus J. Math. 21

Sonetto XXXV

Qual Pastorel, che nà per Diani, e Monti:
 A vinnacciar smavinta Paccovella;
 Ne mai riposar, se non nona quella
 Senza tamer Degli Aquilon gli affroni.

Tatt' Idio Pastorel d'agenti pronti
 Non manca all' Alma peccatrice Anella,
 Per far sì che costei tanto rubella
 Gli error del suo cor a suetti, e sconti.

Ma se poi nel suo mal farma, e costante
 Non si remoue, egli d'amer ripieno
 La nà veggendo là peccoso Amante

~~Ma se poi nel suo mal farma, e costante~~
 E per veder se può mettarli freno,
 Eccolo in cuore tutto amor sprevante
 Per notarla abbracciar anho al suo seno

La Passione di Christo
Passio Domini Nostri Jesu Christo III

Sonetto XXXVI

Nu Desapoto agl'è Ginda quell' Angue,
Che el Maestro nadi' per tanta angustia:
Questi o' Gesù, che ueda i suoi tormenti.
Enno un Garden, dove ch' isuiene, e sangue.

Doppo' el Baccio infedel tutti di sangue
Dev man ch' el schiaffaggio' vestano i denti:
Batutto prima, e poi l' Ebraiche Genti.
Lo confegon con spine in voce asanguine.

Somma gl' omeri suoi Ivonco pendente
Nede la Madre. Ahi vista, ahi che dolore!
Due vocafesse, ed un sel cor dolente

Mera dunque, deh mira o' Devatore
Nu Ico per te fatt' unom more innocente
E non stellas el meo cor picanto d' Amore?

La Resurrezzione di Christo

Juvedet non est hic. S. Mateo 16

Sonetto XXXVII

Sgombra la Notte, ecco di nouo appaue
Il Sole a ricondar placido el giorno;
Scherzano l'aure all'erbe, ai fiori d'interno,
Ride el Ciel, ride el mondo, a ride el Mare

Così visorge dalla pene amara
Il mio caro Gesù, ma el suo viterno
Seuue alla morte di gran scherzo, e s'uorno
Sprezzate l'ome sue, volte la Bava

Deu non more Gesù. Jeh Peratore
Resorge ancora tu' peo non perire
Al Decato, alla Guazca, a' Jio Signore.

Cassu peo sempre del pacciu ti ardeve,
Sprezzinsi la catene in mezzo al core,
E visseuto mai più torna a morire

La Reclina
Et aperti sunt oculi eorum. S. Luca 4

Sonetto XXXVIII

Sanato un corpo dalla febre infesta
Ritornando a' cadav; medica mano
Lo soccorre bensì; ma' tutto in vano,
Che tu caduta ormai vasa è funesta

Ressorta l' Alma in quella parte, in questa
Dal peccato chi egli è sempre inumano:
Quando viciada nelli error profano
Dubbio n' è se dal mal mai più si desta

Ricadendo così cade tua sorte
De versar mai più, corre el periglio
D' uotar nel fato d' un' eterna morte

Di Peccator ~~l' ammonitore~~ in Giglio
Segua pur nel cardor costante, a ferte,
E mai più di peccar prendas consiglio

La Pace
Pax Nobis S. Luc. 24

Sonetto XXXVIII

Chi la guerra non vuol carichi la Pace
E la vicechi in Dio la uer Chistiano:
Chi la Pace non vuol carichi humano
La Guerra dell' Inferno a incendio, e face.

Fu la Guerra un' intento ogn' or fatto
Fatto a' uotar d' ucciditice mano:
Fatto e' la Pace d' un core umano,
Che nutre in se' la carità uerace

E la Pace un piacere tutto giulino,
E la Guerra un' orrore del seno Abisso,
La Pace un Ben, la Guerra un mal noiuo.

Abbiamo la Guerra che nel petto ha' fisso
L' astio di Satanasso, e sua moteno
Di Pace que' nel seno et Congressso.

L' Annunziazione
Angelus Domini nuntiavit Mariæ

Sonetto XXXX

Nel Senato Del Ciel messa in consiglio
L' Alta Dominica. Maria fu eletta
Per Sposa a Dio Signor Caro, e diletto,
Per Madre verginal del nuovo figlio

Ecco dal Ciel, che con in mano un figlio
Non ti alato Garzon che il quando eletta,
E nonata Maria sola, e negletta
Al di tue comparet come il pariglio.

Con Messaggio fedel dice all' Arcella
St' Ovanche Domini, ella risponde,
Cessato ogni timor, con faccia bella

Quest' ore a te son Daccator gioconde;
Che se fu nel peccar tua unbellata,
Col suo ~~Momo~~ Maria te sopra asconde

S. Giuseppe
 Cu Sasset Justus S. Matt. i

Sonatto XXXXI

Giuseppa il Genito, il Patriarcha, il Grande
 Di Maria Sposa sua Sposo illibato;
 Dal Figliolo Gesù Padre adorato,
 Che Miracoli in Cielo, e in Terra spande

Cento il Cien di immortal ancor Ghirlanda
 Lessauò il Bambolin caro ed amato
 Conno il Giudicio Re cinto, e spietato,
 Che lo bramano all'iva sue nefande

Agli anisi del cel pronto, obbediente,
 Al Datto virginat non cangiò core,
 Fu il Salamo d'Amor casto, e innocente

Alla Gloria nolò tutto candore;
 Occupa cotà su' Soglio eminente,
 Pavche de Santi Eroi Quella è il Maggiore

Ringraziamento alla Vergine Santissima
d'questa opera terminata

Sonetto

Soltato el Sacro Mar, e giunto in Porto
A te stetta Del Mar leno el fanore,
(Ch' accendesti el mio sen di Santo ardore,
Senza che mai fossi dall'onde absorto.

Bella Madre d' Amor, dove conforto,
Che ascolti ogn' Alma, ogni diletto Core,
E salvi ti ridom da ogni più grave errore,
Qual cento Dio segner comette a torto

Salva ancor me' dalla miseria umana,
Nauigando pur troppo in questo mondo
Tra scogli, e scogli, e fra Procelle criane.

Quo ~~te~~ ^{te} ~~vesse~~ ^{vesse} el mio canto ogn' or facondo
La Gloria me, te Grazia me sovrane
Cantaro' senche co vino in stel giocondo.

La Santissima Concezzione
 Immacolata Conceptio
 La Serafica Chiesa

Sonetto

Di nascita Regal Diana concetta
 Senza la macchia del primier peccato.
 S'esser Madre donna d'un Dio Beato,
 Perché poi macolata, e non perfetta?

Ella fu sola foà e mentata detta
 Al concepisci in grazia, e in puro stato,
 E dal Spirto Diven fu decretato
 Che Santa Concezzion sia sempre detta

Volea l'Angue Infernal morderla guerra,
 Ma d'ogni macchia, e d'ogni evvora prima
 Col Dio possente el Biforcuto attorra

Cantare puo di Noc Nargene Pena.
 Concetta Immacolata in Cielo, e in Terra
 N' adovi Terra, e Ciel con l'aria stessa

*Il Santo Nome di Marco
Et Nomen Virginis Mariae S. Luc. i*

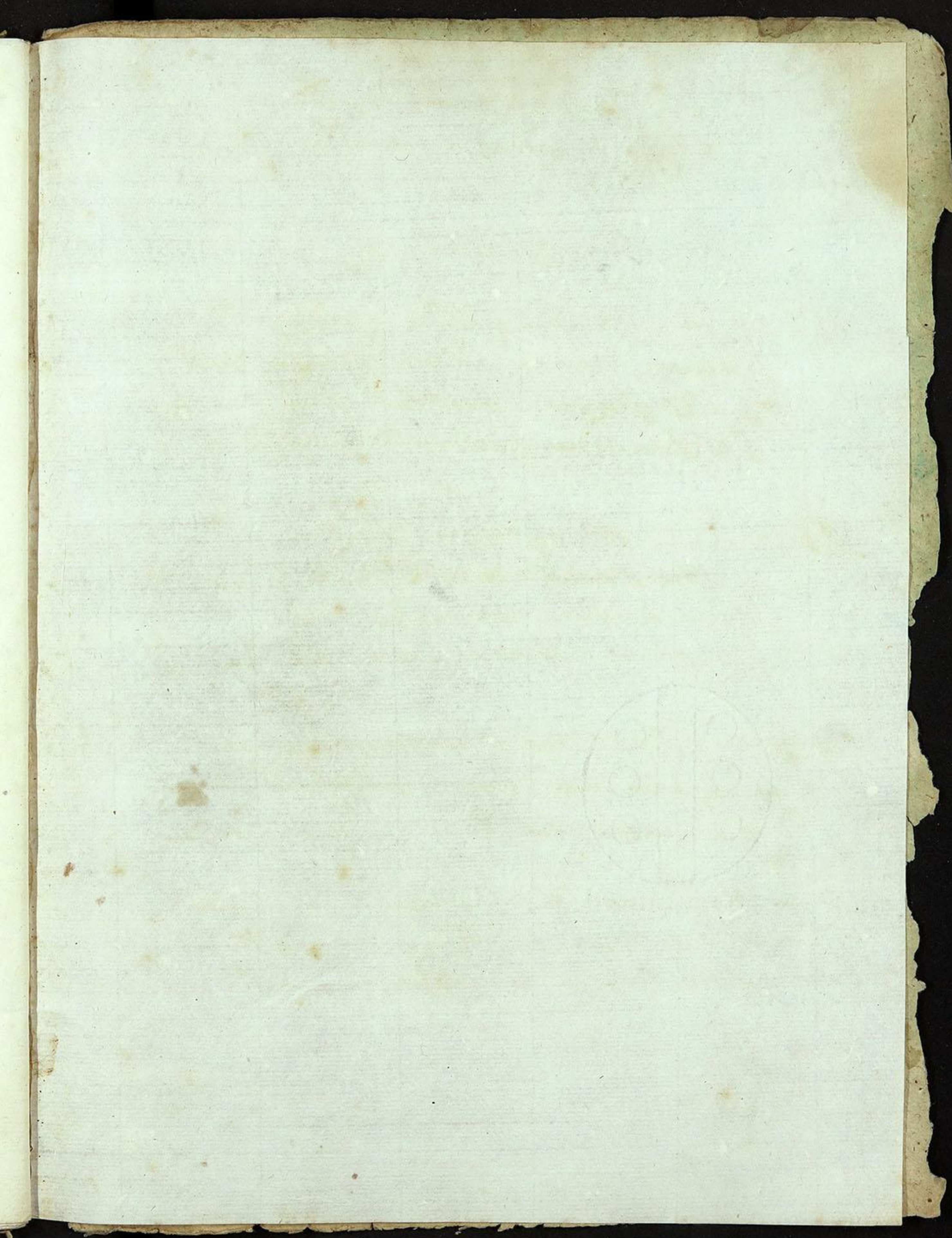
Sonetto

*Il Nome di Marco sublime, e grande
Supera ogni altro Nome ancor che Santo:
Fra il Choro Virginal tu porta il vanto
De Purità nel Sen di opra ammirande*

*Al Nome di Marco tesson ghivande
L'Atte d'orbi; che se di tanto in tanto
S'onora colà su con dolce canto,
Quaggiù s'invoca, e se dilata, e spande*

*Trassa il Nome dal Mar senza procella,
E sprava ogni Alma venonare il Porto
In questo Mar con sì propizia Stella*

*Qua ti fuomo alla Grazia estinto, e morto,
Ma il Nome di Maria Vergine Ancella
Alla Grazia del Cel ti fuomo ha resorto.*



Al. Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Nella ghirlanda di fiori
E di rose e di viole
E di garofani e di rose
E di garofani e di rose

Sonetto

Al. Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.

Al. Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.

Al. Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.

Al. Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.
Gualtero. Sonetto. Al. Gualtero.



